

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti

della sorte propositore nel novembre passato di un disegno di legge per limitare l'uso delle dichiarazioni dei pentiti «qualora non verificate oggettivamente con un riscontro esterno» («una proposta che mi è valsa il plauso del senatore Pd Luciano Violante», ha detto il senatore all'Unità), secondo il pentito Iannò tra i politici appoggiati dalle cosche vi sarebbero anche Amedeo Maticena, Paolo Romeo e Pietro Fuda. Tre uomini, tre percorsi diversi, tre storie che bisogna riassumere.

LE ACCUSE

Maticena, armatore, un tempo monopolista dell'attraversamento dello Stretto, tra i fondatori di Forza Italia in Calabria, venne definito il «piccolo Berlusconi aspromontano», nonostante le origini partenopee, per il conflitto di interessi che portava in politica: con il partito avrebbe dovuto sostenere il Pon-

Il parlamentare

Aveva proposto un disegno di legge per limitare l'uso dei pentiti

Le accuse

Raccolte dalla Dda di Reggio lo scorso 21 settembre

te sullo Stretto, per il quale non provava slanci, visto che l'opera avrebbe fatto languire gli affari dei suoi ferry Caronte; Pietro Fuda, un trasformista da far invidia ad Agostino Depretis, fu già indagato da senatore nel 2003 per i suoi contatti con il Romeo, la famiglia dei potentissimi De Stefano e il giornalista in odore di massoneria Francesco Gangemi e la sua testata «Il Dibattito», autrice di feroci campagne in stile Feltri contro il politico locale di turno sotto scacco. Lasciato il centrodestra, ha trovato come accasarsi presso il centro-centro-sinistra mastelliano. Fu autore di un comma di un maxi emendamento

nella Finanziaria 2008 con il quale allungava i tempi della prescrizione per i reati contabili. Paolo Romeo, invece, è il classico «fascistuni» reggino, in prima fila tra i «Boja chi molla!» negli anni '70, accusato (senza mai condanne) di essere un Ordinovista, poi riciclatosi nel Psdi, e da socialdemocratico venne processato per concorso associativo mafioso esterno, reato per il quale ha pagato il debito con la giustizia: è da poco in libertà dopo un paio d'anni di carcere. Lo difese lo studio del senatore Giuseppe Valentino, che negli anni '80 ebbe come clienti anche Franco Freda e Stefano delle Chiaie. Proprio Romeo sarebbe il link tra i politici e i boss De Stefano, come riferisce il pentito il 21 settembre: «I rapporti con la politica la famiglia li teneva attraverso l'avvocato Giorgio De Stefano. Proprio nel suo studio incontrammo prima della sua elezione alla Camera dei Deputati, in presenza anche di Pasquale Condello». Un feroce killer, poi divenuto capo di una cosca autonoma, detto «U Supremu» all'epoca latitante da 7 anni, poi arrestato nel 2008.

Sul senatore e sottosegretario alla Giustizia Valentino Iannò dichiara: «Francesco Benestare chiese l'appoggio della nostra cosca per Giuseppe Valentino». «Sul capo di questo signore pende una mia querela per calunnia, un giudizio in corso, visto che queste stesse dichiarazioni furono smentite già nel 2003 dopo pochi mesi, con la archiviazione della mia posizione con una motivazione della sentenza (che precludeva ogni processo nei confronti del senatore) che non lascia adito a nessun dubbio; mi riservo di presentare querela per calunnia anche in questa occasione», dichiara a l'Unità Valentino. In quella occasione anche la parlamentare Angela Napoli, oggi Commissione Antimafia, venne accusata di voler intralciare le indagini, accusa per la quale venne archiviato il procedimento. ♦



Cosimo Mele

alla sanità.

Cosimo Mele

■ Candidato in Puglia con lo Sud a sostegno di Poli Bortone. Indagato per traffico e cessione di stupefacenti.

Marco Meligrati

■ Candidato in Liguria con il Pdl. Condannato a 9 mesi di reclusione per lottizzazione abusiva

Gianluca Rinaldin

■ Candidato in Lombardia con il Pdl, consigliere regionale di FI, agli arresti domiciliari nel 2008 per truffa aggravata e falso in atto pubblico ai danni della Regione Lombardia e corruzione.

Giancarlo Abelli

■ Candidato col Pdl in Lombardia, sua moglie ha patteggiato una pena di 2 anni per riciclaggio internazionale.



Gianluca Rinaldin